

Tempo della diaspora?

di Cesare Trebeschi

1. Mi è difficile, in questa sede, affrontare tema che esige capacità di discernimento senza sentir riecheggiare qui, anche oggi come quando ci incontrammo sulla guerra del Golfo, le parole di padre Bevilacqua, che paragonava al cieco di Gerico la figura del leader, della guida: «Alcuni di voi – disse quando lo consacrarono vescovo – son venuti per vedere un cardinale: che cos'è un cardinale? un cieco che in nome degli altri ciechi domanda a Dio di vedere. Quante volte ho provato quest'angoscia e le vesti cardinalizie non me l'hanno tolta. Bisogna vedere, noi siamo dei ciechi!».

2. Non ho veste purpurea di cardinale, né fascia tricolore di sindaco, e in questa nebbia non posso non guardar con trepidazione e ammirazione a chi vede più chiara la strada davanti a sé, a chi si getta animosamente nella mischia: penso al prof. Piemonte, forse non immemore della disperata carica del Savoia cavalleria a Nikolajewka; a Padula, e alla sua tenace, anche se tardiva difesa del primato del cittadino rispetto al partito; al preside Colosio e ai suoi giovani amici; ma lasciatemi pensare ai molti cristiani – magari sprovvisti di quel certificato di cresima che mancava anche al buon samaritano – impegnati nelle diverse liste: Paolo Corsini, Gianni Panella, Meo Lombardi, Giovanni Faglia...

E negli stessi uomini delle Leghe, non c'è la volontà di incanalare nelle istituzioni una protesta contro quei congegni che minano le istituzioni?

3. Perché gli ambientalisti sono, senza riserve, contro la caccia: ma la caduta del muro di Berlino ha improvvisamente aperta la grossa riserva del cosiddetto *mondo cattolico*: l'on. Castagnetti rilevava nei giorni scorsi questo curioso fenomeno della caccia al cattolico e alla sua riserva, da partiti che ostentano certificati di battesimo e sacre unzioni dei rispettivi capilista, magari all'insaputa degli interessati.

Purtroppo, non sarà il 26 novembre a dir se il loro gesto fosse frutto di coraggio o di temerarietà, perché non è detto che un buon risultato elettorale sia poi coronato da percorribilità amministrativa, a maggior ragione quando avversari inconciliabili combattono sotto la stessa bandiera senza aver pre-determinato un minimo di programma diverso dalla corsa alle poltrone.

Questo silenzio, rotto oggi da Padula con enunciazioni che non si sa se condivise dai suoi compagni di lista, è la palla al piede di queste elezioni, che hanno raccolto le candidature senza preoccuparsi di precisare quanto di specifico le contraddistingue.

4. Ma pur consapevole d'esser cieco io stesso, e convinto che

ciechi, o acciecati da Zeus, sian gli amici della Dc bresciana, non riesco a non condividere il pesante giudizio di *Bresciaoggi* sulla classe dirigente nazionale, forte nel punire i miti, mentre pur ripetutamente chiamata in causa non ha saputo o voluto dar ragione a Padula quando l'aveva, per dargliela quando a mio avviso sbagliava nella sfida a un'opinione pubblica che condanna l'incapacità di chiuder tempestivamente la rissa: Gorlani, Savoldi, Gandolfi erano candidature da proporre una anno prima, se valide, o da non proporre neanche dopo: né si potrebbe contrabbandare la prima elezione di Boninsegna, condizionata da un termine che le toglieva la necessaria autorevolezza.

E spero che gli amici Dc non abbian pensato a Piemonte come a Paderewski, per la sua ultima, virtuosistica suonata in soccorso all'agonizzante democrazia polacca, e soprattutto non gli abbiano destinato l'iniquo trattamento riservato a Boninsegna.

5. Ma altro è il problema di fondo, che ci avvicina al tema di oggi: quando l'inconciliabilità non è per le poltrone, ma per una concezione etica radicalmente contrapposta, quando si sussurra, e neanche troppo a bassa voce, di commistioni tra politica e affari, è lecito, arrogandosi un'efficacia candeggiante, proporre agli elettori una lista condizionata dalla presenza determinante di persone che si dipingono incapaci e magari indegne?

6. Difficile nascondere il disagio di fronte a un uso improprio delle parole cristiano, cattolico, ortodosso, riferite ai ricorrenti fratricidi ora in Croazia, ma in Irlanda, in Ucraina e nel secolo della Riforma alle guerre di religione, o prima ancora alle crociate: in effetti, il termine è andato via via perdendo l'originaria valenza religiosa per assumer significato sostanzialmente tribale.

Considerazione analoga pare lecita in ordine alla topografia politica: che senso ha autocollocarsi a sinistra, a destra, al centro, termini che sono andati scolorendo l'originario significato? più propriamente e non per nulla le correnti si personalizzano col nome dei rispettivi leader o di loro antenati storici, la cui memoria appare sempre più destinata a componente paesaggistica, lontana dalla concretezza della quotidianità: ieri Moro e Fanfani, poi gli orfani dell'area Zac, oggi Prandini, Martinazzoli. Il bilancio entrate-uscite delle singole aree, pur contrassegnato da solidarietà ancora una volta quasi tribali, denuncia un significativo turn over quando questa solidarietà non riesca a soddisfare le aspettative personali.

7. Che senso ha oggi, in Italia, a Brescia, parlar di impegno politico dei cattolici? Chi è legittimato a spender un nome così impegnativo? Per comune consenso, i vescovi e lo stesso papa posson farlo solo quando ci danno ragione, mentre tutti gli altri, lo diceva Croce mezzo secolo fa, non possono non dirsi cristiani.

Ma su questo tema, il messaggio cristiano sembra teso tra due poli: il Regno è certamente un traguardo unitario, ma l'annuncio è altrettanto certamente missionario, cioè disperso.

Dell'impegno del laicato cattolico bresciano, gli anziani rimpiangono la gestione Gaggia e la gestione Almici: restate uniti, state in piedi ordinava il vescovo Gaggia dopo l'avvento della dittatura fascista; come puoi, ammoniva don Almici, invocar nel Pater quotidiano venga il Tuo Regno, se poi non t'impegni ad instaurare omnia in Christo, e se non sai discernere e seguire o guidare le perso-

ne adatte? Scelta pastorale senza soluzione di continuità tra momento religioso e civile, perché anche l'impegno civile altro non è che una tappa del cammino di fede, la tappa della carità. Ma una Chiesa pur ancora fortemente gerarchizzata ben poteva riconoscere autonomia di un laicato cresciuto nel suo entroterra, alimentato alle stesse fonti, teso alla stessa meta.

8. La diaspora darebbe risultati migliori: con un titolo che si attaglia alla riflessione odierna *Segnosette* riprende da *Avvenire* questo commento del presidente di A.c. al noto intervento del card. Ruini: traguardi importanti, non raggiunti finora nonostante la tanto discussa unità politica dei cattolici, si potrebbero raggiungere domani con la diaspora dei cattolici? non so se l'interrogativo sia caduto per involontario lapsus, ma certo il titolo contrasta con la tesi di Cananzi, che nel ben diverso titolo di *Avvenire*, ripropone un impegno unitario dei cattolici per rinnovare la politica, in quanto, anche rientrato il pericolo comunista, vi sono oggi come per il passato ragioni serie che giustificano la costante preoccupazione dell'Episcopato italiano, e non possono, se non per polemica o per cieca passione antidemocratica, non essere ammesse da tutti. Si tratta, scrive Cananzi, di valutazione storica, cioè contingente, perché in linea di principio una medesima fede cristiana può condurre a risultati diversi. In linea di principio cioè, il Concilio, gli interventi brasiliani del Papa, quelli italiani di Ruini e dell'Azione cattolica concordano col titolo, mentre in linea storica...

In linea storica, la povera, per non dir miserabile, cronaca quotidiana impone una distinzione, intuitivamente implicita nell'appello del Vescovo di Brescia, e del resto proprio a Brescia vanta ragioni storiche non irrilevanti: quando il non expedit non tollerava eccezioni, Tovini e Montini pur "in linea di principio" fieramente avversari guidavano uniti, non senza clamorosi successi, il nascente movimento politico dei cattolici bresciani nelle battaglie amministrative contro la democrazia zanardelliana.

Fondati o meno, i motivi adottati dal presidente dell'A.c. a sostegno dell'impegno unitario, riguardano il momento legislativo, cioè le elezioni politiche, non quelle amministrative: e del resto, sulla concreta attualità di molte rivendicazioni politiche si potrebbe discutere: proprio ieri, al mio paese è stata benedetta una lapide che ricorda il sogno e il programma di costruire una chiesa nuova, interrotto - dice l'epigrafe - dalla tragedia bellica, mentre sarebbe più esatto dire vanificato dal crollo della religiosità. Così, non è del tutto esatto, quanto meno non esaurisce la verità, dire che il tema dell'insegnamento della religione nella scuola, ammesso dal principio concordatario, è combattuto sul terreno della pratica applicazione: sarebbe più corretto dire che non si è preparata tempestivamente una classe di insegnanti di religione adeguata per numero e capacità.

9. Bisogna vedere, noi siamo dei ciechi, diceva padre Bevilacqua, e concludeva: questa luce a chi la domando? La domando a Cristo! Ma il cristianesimo offre, hic et nunc, qualche insegnamento per la politica?

10. Possono sembrare puntigliose ed aride le pagine che nell'Antico testamento descrivono l'arca di Noè o il tempio di Salomone: ma preparano l'insegnamento evangelico: chi di voi, se vuol costruire una torre, non comincia col contare i soldi e i mattoni, e quale re non conta i soldati prima di partire in guerra?

Costruire una torre, costruire una città: con le pietre, con la terra,

col fango...: dai primi commenti alle candidature la società civile non risulta portatrice di molti mattoni. Perché? L'abito del buon samaritano era forse troppo stretto?

11. O non è piuttosto astorica la lettura tradizionale di quella parabola? perché guardar sempre al vestito del samaritano, e non pensare al brav'uomo – un uomo qualunque, dice la parabola, non un rappresentante ufficiale del tempio – che scendeva da Gerusalemme a Gerico, dalla città del tempio alla città del tempo: scendeva, con la sufficienza di chi viene da lontano, accarezzando il sacco di tessere che potrà portarlo lontano...

Cosa nasconde il suo mantello che lo copre? un corpo con due anime, o due corpi inariditi dall'avidità di tessere, poltrone, affari? C'è ancora posto per l'anima, o i briganti in agguato – i virus di gelosia, cupidigia, potere – l'hanno spogliato, coperto di piaghe, abbandonato mezzo morto sulla via che stava percorrendo con arroganza?

La strada non scende più a Gerico, sale al Calvario, occorre un ci-reneo: ma per aiutare Gesù, o per agevolare il compito della ciurma dei sacerdoti assassini dei quali parla il profeta Osea?

Il samaritano non era professionista dell'assistenza, della politica: uomo attento all'uomo e alle sue miserie, a quella città dell'uomo e alle sue miserie, per entrar nella quale Gesù ha bisogno di un asino, di un tavolo, di una sala

– preparare la sala in città: formazione sociale

– preparare il tavolo per il dialogo

– quanto all'asino, *maledictus qui confidat in homine*: sul monte,

Deus videbit, guardiamoci da attese messianiche.

Mosè a Giosuè: magari ci fossero tanti profeti in Israele, anche fuori della tenda. Gesù a Giovanni su chi guariva nel suo nome senza essere "discepolo"

12. È il tempo della diaspora? Alla fine, non ho risposto: forse possiamo dire che non è ancora il tempo della diaspora per chi non abbia chiara la visione del traguardo e dei mezzi; certo non è più il tempo di un'unità forzosa. Forse, è il tempo di rinunciare a paludarci col mantello dei cavalieri del santo sepolcro, o con l'abito del buon samaritano: mettiamoci, una volta tanto, come comunità civile, come comunità cristiana di Brescia, nei panni stracciati e insanguinati del viandante di Gerico, e guardiamo ansiosi e grati ai pochi giovani impegnati a rinnovare una bandiera che aveva pur fatto di Brescia la città del buon governo, ma guardiamo anche alla generosa disponibilità di quanti – "storicamente" stranieri ed eretici – danno prova di solidarietà più concreta, e quindi più cristiana, dei leviti e sacerdoti della ufficialità democratica e cristiana, troppo occupati a guardarsi reciprocamente nella corsa alle gloriose eredità per vedere e curare le piaghe della città.